

**AMMONTANO** a più di 25 i miliardi sprecati ogni anno nel settore sanitario. Ovvero circa il 22 per cento dei 111 miliardi di spesa. A gravare di più sul sistema sanitario nazionale sono l'eccessivo numero di prestazioni inefficaci o inappropriate, e i costi non standardizzati, che variano da una regione all'altra. Ma anche la disorganizzazione fra professionisti e la corruzione. Questi i dati resi pubblici nel corso dell'undicesima conferenza nazionale Gimbe (ieri al Royal Hotel Carlton), che ha finanziato un'indagine sull'argo-

## **HOTEL CARLTON** GIMBE, CARTABELLOTTA: «CI VUOLE INNOVAZIONE» «Sanità, sprecati 25 miliardi di euro all'anno»

mento.

**NEL MIRINO** della fondazione: gli sprechi a discapito dell'innovazione e del benessere dei cittadini. «Se continuiamo a lavorare con le stesse modalità, anche se ci fossero risorse aggiuntive, queste verrebbero erose», si allarma il presidente di Gimbe, Nino Cartabellotta. «Ci vogliono innovazioni di rottura per recuperare

gli sprechi, altrimenti il sistema non potrà reggere». Di questi 25 miliardi infatti, secondo la fondazione, il 30 per cento (quasi 8 miliardi di euro) è imputabile all'utilizzo eccessivo di alcune prestazioni sanitarie. Altre invece, sotto-utilizzate, causano uno spreco di oltre 3 miliardi (12 per cento). Mentre 2,5 miliardi (10 per cento) si perdono nell'inadeguato coordinamento fra ospeda-

le e territorio. Sempre secondo Gimbe, 4 miliardi (16 per cento) di sprechi sono legati a costi eccessivi e a disparità regionali anomale. Infine, la corruzione rappresenterebbe ben 5 miliardi di euro ogni anno.

**MA** gli sprechi ci sono anche nella ricerca. Dallo studio Gimbe sulla ricerca indipendente dell'agenzia del farmaco, si evin-

ce che, sui 207 progetti finanziati dall'Aifa fra il 2006 e il 2010, per un totale di circa 100 milioni di euro, molti sono stati interrotti o comunque non pubblicati per un totale di almeno 10 milioni di euro buttati via. Chiamato in causa, il presidente dell'Aifa, Mario Melazzini ha ammesso che «alcune cose possono e devono essere modificate». Silvio Garrattini ha fatto infine presente che «c'è una grande tendenza, fra i ricercatori, a non pubblicare i dati negativi».

**Giulia Gandolfi**